

Il successo del Tagteatro di Mestre

Un magnifico «falso»

MESTRE — Piovono richieste dai luoghi più impensati (si va dalle università americane, alla Germania, alla Jugoslavia) sugli attori del «Tagteatro», reduci da un festoso giro in Friuli, dove seralmente hanno strappato risate e applausi al pubblico incantato davanti alla pedana che successivamente diventava casa, prato, bosco, montagna. Vale a dire gli ambienti in cui prende corpo la vicenda della tragicommedia in tre atti «Il falso magnifico», ricavata dai famosi canovacci del teatro cinquecentesco. Non c'è da stupirsi, dato che gli attori della formazione mestrina sono ormai giunti al traguardo d'una limpida professionalità, che permette loro le invenzioni più fantasiose nel quadro d'una misurata e sorvegliata scansione.

Purtroppo fino ad ora la critica si è accorta del loro lavoro soltanto ad intermittenze, e questo ha reso difficoltoso un itinerario che sta rivelandosi sempre più felice sul piano creativo, con punte di autentica novità. La speranza è che l'invito al prossimo festival internazionale di Parigi, nel mese di ottobre, serva a spalancare la porta finora socchiusa della notorietà, aiutando Bressanello e compagni a trovare gli aiuti necessari per una programmazione più regolare, che non debba sempre vivere di espedienti, di rimedi, di rattoppi. E' vero che lo spirito di sacrificio nel capannone a due passi dalla stazione ferroviaria è una moneta che viene spesa senza risparmio, tuttavia non sarebbe male che qualcuno aiutasse il «Tagteatro» a far spettacolo con un minimo di tranquillità. Per evitare di togliere entusiasmo ad una cooperativa ormai divenuta una splendida realtà dell'area veneta, nata in maniera spontanea, dal basso, e non dall'insegna della colonizzazione politica.

Una semplice sbirciata al suo ruolino di marcia, basta a far intendere con chiarezza lo stile d'una dimensione operativa che ha sempre fatto leva sull'impegno culturale, sulla «voglia di fare diverso» senza ricorrere alla stravaganza. Per chi non lo sapesse il Tag (ovverossia Teatro alla Giustizia, dal nome del-

la strada che si snoda dal passaggio a livello fino a Villa Ceresa) è nato nel 1975 «dalla fusione delle esperienze maturate da alcuni giovani attori sia nel campo tradizionale che in quello sperimentale e della ricerca». Dopo aver svolto una intensa attività di laboratorio e messo in scena una decina di spettacoli (fra i quali «Il porco e l'avvoltoio» e «Il Drago e Lancillotto») nel 1978 il gruppo è divenuto compagnia sociale, allargando la sua attività a tutto il territorio nazionale. Un tentativo perfettamente riuscito per merito di due spettacoli, rispettivamente «Arlecchino va alla guerra», una felice variazione goldoniana, e «Susy, Clint e Charles», vivacissima opera rock.

Visto che alle volte il rischio paga, il carrozzone del «Tag» si è trasformato in cooperativa, aumentando il numero delle produzioni e delle partecipazioni. Specie dopo l'esperimento fatto con Giancarlo Nanni della riduzione ad azione scenica del saggio «I benandanti» di Ginzburg, che ha sollevato una coda di polemiche, e della indovinata rilettura di «Alice». Uno spettacolo degno di stare accanto, senza timori, al fantasioso gioco a sorpresa di Gregory, fe-

steggiatissimo nella «zona off-Broadway». Non per niente ha ricevuto consensi unanimi dagli stessi critici che non perdonano occasione di manifestare la loro diffidenza nei confronti del teatro che privilegia il gesto a scapito della cosiddetta parola poetica (che sovente si riduce, come insegnava De Robertis, a «povesia»). Dopo il successo dell'adattamento di Teso e Keller in margine alla favola per grandi di «Alice», è stata la volta dei «Rusteghi», visti in chiave dissacratoria, e infine dell'allestimento che ha segnato la conclusione d'una lunga ricerca sulla commedia dell'arte: «Il falso magnifico». Un autentico fuoco d'artificio di parodie, lazzi, gabbi, ammiccamenti, trovate, che per due ore riescano a calamitare l'attenzione degli spettatori in un crescendo che non accusa mai battute d'arresto, momenti di stanchezza. Vuoi per merito del testo costruito fondendo gli elementi più significativi dei famosi canovacci recitati dai vecchi comici di un tempo all'insegna d'una foga straripante, vuoi per merito del sapiente intreccio di recitazione, mimo, canto, diretto con grande finezza da Carlo Boso (regista che vive con un piede nella capitale francese ed un altro fra New York e Venezia).

Un esperto che conosce alla perfezione i segreti del palcoscenico ha dichiarato che «Il falso magnifico» è stato uno dei pochi regali offerti quest'anno dalla scena nostrana. E' un giudizio da sottoscrivere pienamente, a lode dei dieci attori che hanno fatto centro nel più squillante dei modi, cioè Eugenio Allegri, Giorgio Bertan, Laura Boato, Alessandro Bressanello, Eleonora Fuser, Montese Guallar, Adriano Turissevich, Bobette Levesque, Alberto Olivero ed Antonio Serrano. Insieme ai quali, per scrupolo di cronisti, vanno ricordati pure i nomi di Nelly Quette, Pavel Rouba, Stefano Perocco e Rosalba Magini, rispettivamente coreografa, mimo, mascheraro e costumista. In fondo è anche per merito loro che il «Tag» è divenuto ormai una presenza che conta.

G. A. Cibotto